Teatro Asioli
Martedì 11 marzo 2025

SIOR TODERO BRONTOLON

di Carlo Goldoni
drammaturgia Piermario Vescovo

con **Franco Branciaroli**
e con Piergiorgio Fasolo, Alessandro Albertin, Maria Grazia Plos, Ester Galazzi, Riccardo Maranzana, Valentina Violo, Emanuele Fortunati, Andrea Germani, Roberta Colacino
in collaborazione con I Piccoli di Podrecca

regia Paolo Valerio

scene Marta Crisolini Malatesta
costumi Stefano Nicolao
luci Gigi Saccomandi
musiche Antonio Di Pofi
movimenti di scena Monica Codena

produzione Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia,
Teatro de gli Incamminati, Centro Teatrale Bresciano

TODERO	Franco Branciaroli
PELLEGRIN	Piergiorgio Fasolo
MARCOLINA	Maria Grazia Plos
ZANETTA	Roberta Colacino
DESIDERIO	Riccardo Maranzana
NICOLETTO	Andrea Germani
CECILIA	Valentina Violo
FORTUNATA	Ester Galazzi
MENEGHETTO	Emanuele Fortunati
GREGORIO	Alessandro Albertin

«Quale maggior disgrazia per un uomo, che rendersi l'odio del pubblico, il flagello della famiglia, il ridicolo della servitù? Eppure non è il mio Todero un carattere immaginario. Purtroppo vi sono al mondo di quelli che lo somigliano; e in tempo che rappresentavasi questa commedia, intesi nominare più e più originali, dai quali credevano ch'io lo avessi copiato».
Anche oggi non è raro incappare in un "brontolòn" come il Todero di Carlo Goldoni che precedeva la commedia racchiudendo queste riflessioni ne "L'autore a chi legge" e si stupiva di come un lavoro incentrato su un personaggio tanto odioso e negativo potesse aver ricevuto dal pubblico un tale successo. "Sior Todero brontolòn" scritta nel 1761 e presentata al Teatro San Luca di Venezia l'anno successivo, fu infatti accolta con molto calore, ripresa per 10 repliche a gennaio e poi nuovamente a febbraio, a ottobre…
Sior Todero risponde - come carattere - al modello dei rusteghi, ma dei quattro burberi veneziani perde qualsiasi accento bonario. La trama lo vuole avaro, imperioso, irritante con la servitù, opprimente con il figlio e la nipote, diffidente e permaloso verso il mondo. Sembrerebbe impossibile empatizzare con una simile figura.
Eppure il capolavoro di Goldoni - e la figura di Todero, scritta in modo magistrale - sono stati molto ambiti dai teatri e dai più grandi attori, da Cesco Baseggio, a Giulio Bosetti, a Gastone Moschin.
Ora questo indifendibile "brontolòn" attira un maestro del palcoscenico contemporaneo come Franco Branciaroli, che - diretto da Paolo Valerio - ne offrirà una nuova straordinaria e inaspettata interpretazione.
Dopo l'originale e dissacrante interpretazione di Shylock nel "Mercante di Venezia" shakespeariano, Paolo Valerio e Franco Branciaroli si apprestano a stupire il pubblico con la rilettura di un classico del teatro italiano, che molto ancora può suggerire alla sensibilità contemporanea.
Basti pensare - a fronte di una figura di protagonista tanto imponente e attrattiva - al ruolo sottile e risolutivo che Goldoni affida, nella commedia, al mondo femminile, l'unico che nello sviluppo drammaturgico appare pienamente positivo: sarà l'alleanza fra la coraggiosa nuora del vecchio avaro e l'intelligente vedova Fortunata a salvare la giovane Zanetta da un matrimonio impostole per mero interesse e foriero di infelicità. Sarà riconsegnata all'amore generoso e vero in un finale che - in tempi in cui il concetto di "patriarcato" domina le nostre cronache nelle sue accezioni più distorte e plumbee - intreccia in prospettiva, alla gioiosità della risoluzione, una venatura di turbamento.

Ma quanto divertimento è ancora racchiuso nei testi goldoniani! Sono uno scrigno di leggerezza, arguzia e ironia, nonostante siano antichi di oltre due secoli. Il veneziano poi possiede una teatralità icastica, nutrita di epiteti ed espressioni gnomiche che muovono naturalmente al riso, al buonumore e trasmettono un senso forte di praticità, di aderenza al reale. Il regista Paolo Valerio ne ha colto con sguardo fine e delicato tale disarmante attualità mettendo in scena un testo della maturità di Goldoni come "Sior Todero Brontolon".

Ad inaugurare, infatti, la stagione di prosa del Teatro Stabile del Friuli Venezia-Giulia è uno spettacolo filologico, rispettoso delle sfumature espressive dei personaggi, che coniuga una visionaria messinscena in costume con il mondo fatato delle marionette di Podrecca. L'intuizione fortunata colta da Valerio è suggerita dalla famosa biografia "francese" del commediografo, nel punto in cui tratta della sua primissima infanzia. Nei *Mémoires*, infatti, si legge: "Mia madre prese cura di educarmi, e il mio genitore di divertirmi. Fece fabbricare un teatro di marionette, le maneggiava in persona con tre o quattro suoi amici, e in età di quattr'anni trovai esser questo un delizioso divertimento". Nell'allestimento allora è lo stesso Todero che viene proposto nella versione di Grande Burattinaio anzi Marionettista di intrecci e macchinazioni, quasi sempre seduto su una curiosa poltrona bianca incorniciata da morbidi pupazzi. Lo impersona con piglio bofonchiante e perennemente contrariato un magistrale Franco Branciaroli, a capo di una famiglia-succube che rappresenta da generazioni spettacoli di marionette a Venezia. La scenografia (firmata da Marta Crisolini Malatesta) rimanda appunto a una casa-magazzino di fili, braccia, gambe, quinte, fondali, graticci che sorprende per l'effetto di teatro nel teatro. Gli stessi attori si ritrovano manovratori dei loro personaggi in miniatura, in un corto circuito con il proprio alter ego che fanno saltellare nell'aria per trasmettere emozioni. All'originale aspetto visivo dell'intreccio aggiungono la particolare cura per la propria espressività, quasi tanti idioletti creati da Goldoni, a dar vita ad una partitura complessa, verisimile e sfaccettata di battute. Il cast, ben amalgamato, sfodera una grande e contagiosa vivacità. Emergono, nel disegno goldoniano, le figure salvifiche femminili: *in primis* la Marcolina di Maria Grazia Plos, energica e volitiva come Mirandolina, rancorosa e insieme astuta, in lotta armata col suocero e il marito Pellegrin "sempio" di Piergiorgio Fasolo. Il suo intento è quello di "destrigar la putta" ossia far maritare la

figlia Zanetta (Roberta Colacino). Le tiene bordone la risoluta siora Fortunata (Ester Galazzi), determinata anch'essa nell'obiettivo di far scegliere come giovane sposo suo cugino Meneghetto (Emanuele Fortunati), esperto di parola e di creanza, raggirando così le volontà del Paron Brontolon. Questi, infatti, vorrebbe "logar la nevoda" con Nicoletto (Andrea Germani), figlio svampito del fattore Desiderio (Riccardo Maranzana), per risparmiare sulla dote.
La *débacle* di Todero nel finale è totale: affermava lo stesso Goldoni ne "L'autore a chi legge", "quale maggior disgrazia per un uomo, che rendersi l'odio del pubblico, il flagello della famiglia, il ridicolo della servitù?", stupendosi per la negatività del suo personaggio che purtroppo non era affatto immaginario. E Branciaroli ne dà un saggio esemplare per molestia e presunzione, inverandolo con "un taroccare" tanto "fastidioso e insolente" da far sorridere sin dai primi cenni.
Elena Pousché (sipario.it)

La rilettura di un capolavoro della maturità di Goldoni, *Sior Todero Brontolòn*, mercoledì 4 e giovedì 5 settembre al Teatro Romano di Verona per l'Estate Teatrale Veronese, è l'occasione per incontrare uno dei mostri sacri del teatro italiano, uno degli interpreti più verticali, profondi e originali: Franco Branciaroli. Nel *Sior Todero* è diretto da Paolo Valerio che firma la regia della nuova produzione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia con il Teatro de gli Incamminati e il CTB.
Branciaroli è nel ruolo dell'odioso, irritante e dispotico patriarca, nato dalla penna di Goldoni nel 1761 e da allora conteso dai più grandi teatri e dai più grandi attori. Ma non c'è solo Todero in ballo, oggi. C'è anche il teatro stesso, come lui racconta. Che è morto… o forse no. Tra red carpet veneziani senili, uomini-bestia mitologici, prime e seconde linee, Branciaroli mette il suo punto e a capo, senza peli sulla lingua.

Sior Todero Brontolòn è un capolavoro goldoniano: come lo sente dentro?
Si tratta di un testo semplice ma scritto in modo magistrale. Con ha una caratteristica: il dialetto veneto, che è una lingua, quindi ha molta più forza rispetto all'italiano. È potente ed espressiva, come lo è il dialetto napoletano. Sior Todero, è sempre stato interpretato da attori vecchi, anziani e deboli. Io che un po' di forza ancora ce l'ho, può essere venga una cosa diversa (ride).

Figure come quella di Todero sopravvivono al passare del tempo. Cosa può suggerire a noi uomini contemporanei?
A noi chi? Non siamo tutti uguali. Io posso essere molto più arretrato di un uomo del 1903. Non è che il contemporaneo sia per forza sempre più avanti. Todero è un ritratto, un bozzetto, tutte caratteristiche di una società veneziana con i caratteri dell'epoca – l'avaro, il gentiluomo – che è fatta per divertire. Goldoni era un capocomico, e con il suo lavoro doveva guadagnare. La commedia è stata modellata su attori esistenti del tempo e come in tutte le commedie preponderano le figure femminili, che Goldoni amava. Aveva spesso relazioni personali con loro e, spesso, scriveva per loro.

Come si forma un pubblico da prima linea?
Non si può più, come non si può formare un pubblico di lettori consapevoli. Anche l'editoria vive la stessa crisi, con una marea di libri vuoti applauditi e promossi al rango di capolavori. Un libro scritto bene nessuno lo legge più. Proviamo a far leggere ai ragazzi di oggi *Louis-Fernand* di Céline. Arrivano a pagina due. Con l'avvento dei social questo stato delle cose si è cementato. L'hanno allargato, fatto diventare grande.

Netflix ha sostituito il teatro?
No, il problema è che ogni cosa che si fa su un palcoscenico oggi è scambiata per teatro. Vai sul palco e fai qualsiasi cosa che vale qualsiasi cosa. Per me il teatro è una forma di conoscenza occidentale che è un testo scritto. Nato dai greci, scritto su carta: quella grandezza si è fermata. Se io prendo me stesso come esempio, nel ruolo di spettatore a teatro, beh mi sono fermato a vent'anni fa. Il che non significa che oggi non ci sia un teatro che non valga il viaggio. Ma lo devi cercare.

Nessuna speranza, quindi?
Qualcosa resterà. Una scheggia di qualcosa di bello che transiterà, fulgida. Ma resterà un caso isolato. Poi i social magari cambiano e magari la gente si stanca. Le cose possono cambiare. Nonostante tutto ho fiducia nel futuro.
Michaela K. Bellisario (iodonna.it)